

## Dialogando con Bruno Caruso: una introduzione

Antonio Lo Faro

Quando qualche tempo fa ci siamo resi conto- con qualche sorpresa devo dire, perché Bruno non corrisponde esattamente al prototipo dell'anziano pensionando – che Bruno avrebbe da lì a poco concluso la sua carriera di docente, abbiamo pensato di officiare questo momento non con una festa ma con un convegno. Dunque, vi porto questa notizia, questo è un convegno; anche se, inevitabilmente, questo non è solo un convegno perché la riflessione che faremo insieme sull'ultima – anzi sulla più recente- fase della produzione scientifica del Prof. Bruno Caruso costituisce anche un'occasione per festeggiare Bruno in un momento importante del suo percorso professionale e tutto sommato anche della sua vita.

E allora come si fa a tenere insieme le due cose, ovvero a riflettere sulla produzione scientifica del Prof. Bruno Caruso al contempo dialogando lietamente con Bruno? Beh, innanzitutto – come abbiamo fatto- invitando a questa giornata alcuni colleghi – Silvana Sciarra, Marzia Barbera, Lello Del Luca e Tiziano Treu- che sono accomunati da due cose: una indiscutibile autorevolezza scientifica e un particolare rapporto anche personale con Bruno, costruito su una pluralità di storie intrecciate, esperienze condivise, progetti comuni, stima reciproca e, se posso dire, un sentimento di amicizia che ha resistito per decenni. Malgrado tutto.

Tra poco due di questi amici con cui stamattina ho il piacere e l'onore di condividere il tavolo ci racconteranno la loro versione di un dialogo scientifico/amicale con Bruno che per entrambi è stato e continua ad essere intenso. Io per parte mia mi limiterò a introdurre questa sessione provando a darvi una mia chiave di lettura di Bruno nei primi 37 anni di vita che ho trascorso accanto a lui. Non che sia un trentasettenne ma nel senso che correva l'anno 1987 quando sono entrato nella sua stanza al secondo piano di questo palazzo per chiedergli la tesi di laurea.

Si dice che tutti noi nella nostra attività scientifica mettiamo anche un po' di noi stessi e nella parabola di Bruno secondo me questa connessione è ben visibile, nel senso che a mio parere indicare una parola-chiave che connota sia la traiettoria scientifica che quella personale di Bruno, viene piuttosto facile: questa parola è senz'altro cambiamento. Sì, cambiamento, perché il Bruno pensionando di oggi è diverso dal Bruno che ho conosciuto negli anni Ottanta, anche se, come dirò più avanti, c'è una costante immutabile che ancora oggi continua ad attraversare ogni momento della sua vita, ogni suo comportamento ma direi ogni suo pensiero.

Sul piano personale Bruno è uno che vive di passioni ed entusiasmi, a volte duraturi a volte meno: in ambito sportivo ricordo una serie di passioni sfrenate che si sono succedute l'una all'altra; in ordine sparso: corsa, calcetto, nuoto, mountain bike, pugilato, sci da fondo, trekking, triathlon. Fuori dall'ambito sportivo, certamente lo studio di tutto ciò che ha a che fare con il vino, il flauto con annesso diploma di conservatorio (ricordo tutte le volte che all'aeroporto regolarmente lo fermavano ai controlli scambiando il flauto per una canna di fucile), da ultimo la coltivazione di alberi da frutto, da sempre musica e grande letteratura ma sicuramente ne dimentico molte altre. A cavallo tra sfera personale e sfera lavorativa c'è sicuramente l'infatuazione per la tecnologia (ancora ricordo le bollette telefoniche che arrivavano a casa mia a Firenze quando nell'era pre-internet sperimentavamo strani collegamenti via modem con lo studio D'Antona per avviare quello che poi sarebbe diventato Labour web).

Molti di quelli che conoscono Bruno da più tempo direbbero probabilmente che questo suo vivere di passioni ed entusiasmi lo ha portato a volte a essere irruente, impetuoso, impulsivo, e altri aggettivi che preferisco non dire. Io invece mi sento di dire una cosa: Bruno è cambiato: non che sia diventato un mite e accondiscendente vecchietto ma progressivamente è diventato più incline ad ascoltare, a frenare alcuni impulsi, gli ho persino sentito dire “avete ragione” (è questa più che una notizia è uno scoop). E io credo che il motore di questo cambiamento stia in una frase che gli ho sentito dire, o gli ho letto negli occhi, centinaia di volte e che è la costante della sua vita da un quarto di secolo, esattamente da quel 20 maggio 1999: e la frase che da allora lo accompagna è: cosa farebbe Massimo? Cosa direbbe Massimo?

E qui veniamo al secondo cambiamento, quello che si colloca sul piano della riflessione scientifica, che costituisce in fondo l'oggetto del convegno di oggi. Bruno non nasconde ed anzi rivendica di aver operato nel corso degli anni una chiara cesura (“*sono un cesurato*” ha scritto in una chat qualche giorno fa) con le sue origini di giovane studioso del sindacato di rito operaista, assemblearista di orientamento non certo nascosto. Una delle prime opinioni giuslavoristiche di Bruno l'ho sentita da studente nel 1985 quando alla cena che concludeva il processo simulato di quell'anno Bruno teorizzava a tavola che la CISL era da considerarsi tecnicamente un sindacato giallo (era l'anno del referendum sulla scala mobile).

Da allora le cose sono cambiate; almeno da un momento che farei coincidere con la preparazione della relazione Aidlass del 2006, Bruno ha intrapreso una immane opera di rinnovamento, o quantomeno di auto-rinnovamento, cognitivo o epistemologico che lo ha portato su lidi assai diversi da quelli delle origini. Questa attitudine a interrogarsi costantemente sul diritto del lavoro, a partire dalle trasformazioni del suo oggetto, nasce da due cose: da una parte una insopprimibile volontà di andare oltre l'esistente, di sfidarsi e cambiare paradigmi, cosa che secondo me ha molto a che fare con quella costante ricerca del nuovo che caratterizza la personalità di Bruno di cui dicevo prima. E dall'altra parte l'amore per lo studio e la ricerca che non lo ha mai abbandonato e di cui ha dato esempio a tutti noi allievi a partire da quel giorno in cui in cui mi disse da neolaureato che fare questo mestiere voleva dire “*affogare tra le carte e avere il piacere di farlo*”.

Ma bando all'agiografia, perché qui entriamo nel cuore di un dibattito in cui occorre verificare se il cambio di paradigma su cui Bruno ha tanto lavorato negli ultimi abbia aggregato il consenso di cui ogni cambio di paradigma necessita per essere considerato tale.

Che il diritto del lavoro proceda da sempre tra *Heritage* e *Adjustment*, lo diceva il Maestro anglo-tedesco ed è ben noto a tutti noi. Ma nella visione di Bruno l'*Adjustment* si candida seriamente a soppiantare la *Heritage*, puntando l'attenzione su una nuova realtà post-.....(ho faticato molto per trovare l'aggettivo da affiancare a post ma non l'ho trovato, dirò semplicemente una realtà “post”) fatta di nuovi rapporti di produzione su base fiduciaria e cooperativa, di una concezione della tutela giuslavoristica che non scompare ma assume forme diverse, di una visione stakeholderistica dove il sindacato di fatto scompare (vedremo se è davvero così), fino ad una rappresentazione dell'impresa sostenibile come portatrice di interessi generali.

Tutte cose che di certo esistono ma di cui a mio parere rimane da valutare la proporzione rispetto al resto. Questo è quello che ogni tanto mi capita di discutere con Bruno, addebitandogli quello che io chiamo eccesso di sineddoche, ovvero un pericolo di sovrapporre una parte al tutto.

Ma queste sono discussioni e divergenze che per fortuna animano il nostro gruppo e che emergono anche dai nostri lavori collettivi, non ultimo il volume sulla povertà lavorativa che avremmo voluto farvi dono in questa occasione. Ma l'editore ci ha tradito – o forse noi abbiamo ritardato con le bozze- e il volume sarà disponibile solo tra qualche giorno.

Sto per dare la parola a due relatori che sul tema del dialogo con Bruno sono certo avranno molto da dire.

Il Prof. De Luca Tamajo che- lo dico solo agli studenti perché gli altri lo sanno già – è un indiscusso protagonista del diritto del lavoro italiano, in tutte le sue forme e applicazioni, porta per intero la responsabilità del nostro essere qui oggi, essendo stato proprio lui ad assegnare a un giovane sovversivo degli anni Settanta di nome Bruno una tesi di laurea in diritto del lavoro. Forse in quel momento Lello non pensava che quasi mezzo secolo dopo si sarebbe trovato a celebrare il pensionamento di quel giovane aspirante rivoluzionario.

Silvana Sciarra, che purtroppo potremo vedere e ascoltare solo da remoto, è stata sino a pochi mesi fa presidente della Corte costituzionale, e questo anche gli studenti lo sapranno, e da sempre è stata tra coloro che con maggiore assiduità hanno frequentato il dibattito europeo, come testimoniano la sua attività di docente all'Istituto Universitario Europeo (dove, come non mi stanco di ricordare, ho avuto l'enorme fortuna di averla come tutor) ma anche la sua attività di docente a Cambridge e Stoccolma, dove ha anche ricevuto un dottorato honoris causa. Proprio sui temi del diritto sociale europeo il dialogo e le iniziative comuni con Bruno – a partire da un indimenticato Dizionario- non sono certo mancati.

Bene, io avrei concluso i miei dieci minuti ma non posso non dire due cose molto veloci

La prima è annunciarvi che dopo i due relatori di cui ho appena detto che avranno a disposizione circa 25 minuti sono in programma due interventi diciamo “di scuola” di Mariagrazia Militello e Giancarlo Ricci. Se ci sarà tempo e se qualcuno volesse intervenire, come auspichiamo, vorremmo lasciare qualche minuto per eventuali interventi liberi a conclusione delle sessioni di stamattina o di oggi pomeriggio. Prego chi volesse farlo di comunicarlo al tavolo, anche semplicemente alzando la mano e io provvederò a prenderne nota.

La seconda cosa che mi manca per concludere è molto breve ma non c'è bisogno di dire molto di più: Grazie Bruno